

FEDE E SCIENZA

(SERIE SETTIMA).

66.

L'AGNOSTICISMO

OSSIA

IL FONDAMENTO DEGLI ERRORI MODERNI

PER IL

PROF. DOTT. R. PUCCINI



ROMA

FEDERICO PUSTET

—
1909



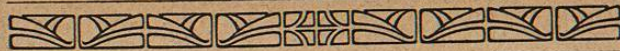
INDICE

	PAG.
CAPITOLO I. Introduzione	5
» II. I Principi	11
» III. Lo Scetticismo	19
» IV. L' Agnosticismo	27
» V. I fatti storici	36
» VI. Continuazione dell' argomento . .	42
» VII. I fatti fisici	49
» VIII. I mezzi e il fine	55
» IX. Matematica e Logica	60
» X. Spropositi e cavilli	66
» XI. Botta e Risposta	72
» XII. Tavola di Naufragio	78



IMPRIMATUR
FR. ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR
IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constant., Vicesgerens.



CAPITOLO I.

Introduzione.

Il titolo di questo nostro lavoro ci vien suggerito dalla Enciclica *Pascendi dominici gregis* del di 8 settembre 1908, nella quale il Santo Padre Pio X disse con grande verità che tutto il fondamento della falsa filosofia dei nostri tempi è riposto nella dottrina dell'*agnosticismo*.

E invero, secondo l'*agnosticismo* (parola derivata del greco - *α-γνῶσχω* - *non conosco*) la ragione umana sarebbe ristretta interamente entro il campo dei fenomeni, vale a dire di *quel che apparisce* e nel *modo che apparisce*: senza diritto, o facoltà naturale che le appartenga, di passare più oltre.

Per l'*agnosticismo*, adunque, ogni certezza si riduce all'attestazione dei sensi; la cognizione diventa relativa; la verità apparisce mutabile, e Dio non può formare oggetto diretto di scienza, neanche per mezzo delle cose visibili, contrariamente a ciò che definiva il Concilio Vaticano.

L'*agnosticismo* fin dalla sua origine portò lo scompiglio universale, non volendo più riconoscere come parti del sapere umano quelle discipline, le quali in vario modo si connettevano con la religione: perciò, allontanata, anzi recisa la Filosofia, e presi ad esame soltanto i *fatti*, unicamente

compiacquesi della Matematica e della Fisica, da cui pretese poi far derivare tutte le altre scienze.

Ai nostri giorni, invade anche il campo della religione, per opera di filosofi e di teologi, nemici dell'antica metafisica e amanti passionati della scienza moderna.

Sull'Enciclica del Santo Padre sono stati unanimi gli elogi dei filosofi cristiani¹, e gli stessi materialisti ne dettero un giudizio assai equanime. Roberto Ardigò, per modo di esempio, interrogato da uno scrittore², così rispose: « Chi ha fatto l'Enciclica mostra di conoscere profondamente ed esattamente le questioni, che agitano la coscienza e il pensiero dei cattolici tutti. Io credo di altissima importanza la Enciclica sopra detta, come quella che indica e segna la linea di condotta, che il cattolicesimo deve seguire logicamente e fatalmente ».

L'avverbio *fatalmente* non è messo a caso dall'Ardigò; ma con esso egli vuol far capire che la fede, essendo di sua natura opposta alla scienza, bisogna per necessità che, a poco a poco, si allontanano da lei.

Il che quanto sia contrario al vero lo mostra la definizione del Concilio Vaticano, il quale stabilì: « *etsi fides sit supra rationem, nulla tamen unquam inter fidem et rationem vera dissensio esse potest... sed opem quoque sibi mutuam ferunt* »³; lo prova il fatto di tanti scienziati, i quali son cattolici e anche preti e frati e cardinali; lo prova una storia di venti secoli, che non si può impunemente disprezzare.

¹ V. il FONSEGRIVE, nella sua lettera al *Temps*.

² V. *Gazzettino di Venezia*, 18 settembre 1907.

³ Sess. III, c. 4.

Sul quale argomento noi avendo già discorso abbastanza in altri libri, non crediamo doverci più a lungo trattenerne.

Osserveremo soltanto che passa differenza grande fra la scienza e gli scienziati, fra la verità dimostrata e l'ipotesi assurda; e che la Chiesa protegge anche la scienza, mentre difende la fede.

Pertanto noi non sapremmo come meglio rispondere alle richieste del signor Pustet, che esaminando, sia pure a brevi tratti e in modo piano, la fragilità del fondamento, su cui poggiano i moderni errori, e mostrando poi come i fatti della storia e delle scienze naturali, congiunti con lo studio delle leggi matematiche, invece di rinnegar la Metafisica e la Teologia, le confermino ambedue mirabilmente e le suppongano in modo necessario.

Così, ci sembra, faremo cosa gradita ai nostri lettori, specialmente giovani, pei quali scriviamo, e offriremo anche al Santo Padre, per quanto le deboli forze ce lo comportano, un umile, ma verace attestato della nostra devozione.

L'agnosticismo è nato dal positivismo, perchè, in mezzo alla moltitudine delle opinioni che dividevano il campo della scienza, in mezzo ai rivolgimenti pubblici e sociali del vecchio mondo e del nuovo, l'età moderna fece come il medio evo in casi uguali: lasciò le dispute metafisiche, talora degenerare in sottigliezze e in cavilli, rivolgendosi unicamente allo studio della Natura; nello stesso modo che a questo studio s'erano già rivolte le Lettere e le Arti.

Augusto Comte (uomo di molto ingegno con un ramo di pazzia) nato il 19 gennaio del 1798 a

Montpellier, e morto a Parigi il 5 settembre del 1857, imbevuto già delle idee dell'Enciclopedia e dei principî del Saint Simon, fondò il positivismo nella prima metà del secolo decimonono.

Forse lo indussero a questo nuovo sistema anche le teoriche del Descartes, il quale dubitava di tutto fuorchè del pensiero, e le dottrine del Kant, il quale faceva la critica della ragione, riconoscendo soltanto i *fenomeni* e non i *noumeni* delle cose; ma, ad ogni modo, il Comte, distinti *a priori* gli obietti delle nostre ricerche in fatti e leggi da una parte, e in cause e sostanze dall'altra, dice, come il Locke e gli altri suoi predecessori, che i fatti e le leggi solamente formano oggetto di osservazione; che delle altre cose, come notò l' Hume, tutto è mistero, tenebra, ignoranza¹.

Quindi la causa e la sostanza, se pure esistono, trovansi in una regione incomprendibile, a cui la mente umana non potrà accostarsi, e la verità assoluta, immutabile, sparisce: però lo scienziato deve lasciare da parte quello studio, che fece perdere tanto tempo alle precedenti età, e sfuggita l'astrazione, occuparsi tutto nell'investigare il fatto positivo.

Così pure inculcava di fare l'inglese suo seguace Stuart-Mill, non negando un ordine superiore alle cose materiali, ma dicendo che esso era troppo lontano dalle nostre menti e troppo alto per le ricerche umane.

Congiunto poi il positivismo e l'agnosticismo col sistema del Darwin e dello Spencer, si diffuse

¹ A. COMTE, *Cours de philosophie positive*, lec. 45 et suiv.

per ogni parte del mondo, venne applicato a tutte le scienze, fu insegnato in moltissime università, ed ebbe un numero quasi sterminato di seguaci. Quando esso, pertanto, fosse dimostrato vero, coloro che oggi lo vogliono estendere anche al cattolicismo, avrebbero ragione; e però fa mestieri provare che invece poggia sul falso.

Dato che la verità sia relativa, nessun domma può racchiudere una certezza assoluta, ma deve contenere soltanto una entità in evoluzione, o in formazione; la quale, a sua volta, come la luce per mezzo del prisma, muterà colore e apparenza secondo le sue varie manifestazioni. Poniamo che la ragione non abbia diritto di andare oltre il fenomeno; che valore può rimanere alla Metafisica e alla Teologia? Esse non diventano che una indigesta mole di inutili e vane speculazioni; e tutti i Filosofi, i Padri e i Dottori non sono altro che tanti sofisti, i quali, come D. Ferrante, questionano se la peste sia sostanza, o accidente.

Ma se la verità è mutabile secondo i tempi, ed è relativa alle persone, non solo il cattolicismo, anche la scienza va in disfacimento.

L'opinione, l'ipotesi e il dubbio possono cangiarsi, quando non contengono verità; ma che la verità dimostrata ed evidente si converta nel suo opposto, cioè diventi falsa oggi, mentre era vera ieri, questo non può capire in mente sana. Se è vero che quattro e quattro fa otto, non sarà mai vero che faccia sette e mezzo, o nove; se uno specchio di mela è più piccolo di una mela intera, non verrà mai secolo, in cui esso diventi maggiore, od uguale; se l'amore dei parenti, l'ossequio ai maggiori, la

pietà pei miseri son virtù, non si cangeranno in vizi, mai.

Eppure i dotti positivisti agnostici, che vanno per la maggiore, insegnano paradossi di questa fatta! Il prof. Enrico Ferri, per recarne un esempio, scrive: « che quando la scienza non ha nulla di nuovo da dire, o è morta, o è moribonda; perchè essa lotta contro l'ignoto; e quando non ha nuove battaglie e nuove vittorie da segnare *ogni giorno*, essa rimane perdente di fronte all'ignoto, che è suo nemico »¹.

Al contrario, dato anche che la scienza non facesse più altre scoperte d'ora innanzi, non per questo cesserebbe di esser vera, se è *scienza*; e con ciò non si mostrerebbe nè moribonda, nè morta, perchè la verità *non può morire*.

Anche il prof. Luigi Ceci, commentando il libro del Delbrück, *Introduzione allo studio della scienza del linguaggio*, conclude: « Se la storia delle scienze altro non insegnasse, sarebbe pure importantissima, perchè ci dimostra colla più *sfolgoreggiante evidenza* come il vero assoluto vada irremissibilmente ricacciato fra gli arzigogoli delle scuole teologiche e teologizzanti ».

Così la sentenza è bella e data: la Geometria di Euclide diventa un *arzigogolo teologico*, o *teologizzante*; ma anche la *sfolgoreggiante evidenza* del Ceci si riduce ad un sofisma e ad una logomachia degli scolastici decadenti.

¹ *Delitti e delinquenti nella scienza e nella vita* p. 12. Cfr. *Civiltà Cattolica*, Commenti alla Enc. *Pascendi*, 1908.



CAPITOLO II.

I Principi.

Nessuno nega che la scienza dei fatti, come chiamasi, per distinguerla dalla scienza dei principî, o delle idee, abbia giganteggiato nei tempi moderni; ma bisogna pur riconoscere che nel campo del sapere vi son sempre due specie di discipline; le speculative, che potrebbero ridursi a una sola, chiamata da Aristotile col nome di filosofia prima, o filosofia delle idee; e le *positive*, specificate dai francesi per *iscienza*, o meglio per *filosofia della Natura*.

Bisogna però considerare che se la filosofia delle idee scompagnata dalla filosofia dei fatti è scienza tronca, magra e difettosa, quale arbusto sugoso ma sfrondato, corpo vivace ma monco, polla manante ma sottile, perchè manchevole della compiuta realtà, in cui sussistono concreti gli astratti principî; la seconda scienza, separata dalla prima, perde l'essere pur di scienza, quasi pianta che non ha radice, o corpo che non ha spirito, o polla che non ha vena. Infatti, le molteplici cognizioni disparatissime e disgregate, congiunte tutt' al più in gruppi fra loro divisi, son proprio la scienza? No, e gli stessi fautori delle nuove discipline pensano alla necessità che pure li punge, di ranno-